

68

L'architettura della città tropicale nell'Africa Subsahariana

**Enrico Prandi
Manlio Michieletto**

La mia Africa: tra Blixen e Pasolini
L'architettura della città tropicale in Africa

**C. Kanene Mudimbadu
Filippo De Dominicis,
Jacopo Galli
Michele Caja
Sara Coscarelli**

L'Architettura Tropicale: genesi di una ricerca
Un continente da manuale: tassonomie della contraddizione nell'Africa del dopoguerra
Transfert modernisti. Dall'Europa ai paesi Subsahariani
Regionalismo critico nell'Africa Subsahariana. Un nuovo modus operandi per comprendere attraverso la modernità il valore della città e della sua storia
L'«altra modernità» di Demas Nwoko. Un'alternativa forma di pensiero climatico

Flavia Vaccher

Silvia Bodei

Il Moderno brasiliano di Crofton e Benjamin in Sudafrica, Las Vegas e la creazione di uno «stile»

Anna Irene Del Monaco

Esperienze di realismo e architettura nell'Africa Subsahariana. Insediamenti urbani, servizi per la salute e infrastrutture per la ricerca e il patrimonio storico in Sudan, Etiopia, Tanzania (2005-2023)

Daniela Ruggeri

André Ravéreau, progetti in Africa Subsahariana. Trasposizioni e sintesi tra nord e sud del Sahara

**Esther Giani
Alexis Tshiunza Kabeya,
André Ockerman,
Jonathan Nkondi
Lucio Valerio Barbera**

Guedesburgo. Lourenço Marques e lo *Stiloguedes*
Modernismo tropicale a Léopoldville e decolonizzazione. Il caso di studio di Lovanium di Marcel Boulengier

Valerio Tolve

A lezione dai maestri. Note intorno alle «Conversazioni portoghesi» di Stefano Perego

**Gianni Gaggero
Amalia Salvestrini
Lamberto Amistadi**

Inevitabile analogia
Prospettive fenomenologiche tra spazio e architettura
Il gioco della pianificazione



**Magazine del Festival
dell'Architettura**

ricerche e progetti
sull'architettura e la città

research and projects on
architecture and the city

FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città

Editore: Festival Architettura Edizioni, Parma, Italia
ISSN: 2039-0491

Segreteria di redazione

c/o Università di Parma
Campus Scienze e Tecnologie
Via G. P. Usberti, 181/a
43124 - Parma (Italia)

Riccardo Rapparini

Questo numero è stato curato nella redazione e nell'impaginazione da:
Cesare Dallatomasina

Email: redazione@famagazine.it
www.famagazine.it

Editorial Team

Direzione

Enrico Prandi, (Direttore) Università di Parma
Lamberto Amistadi, (Vicedirettore) Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Redazione

Tommaso Brighenti, (Caporedattore) Politecnico di Milano, Italia
Ildibrando Clemente, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia
Gentucca Canella, Politecnico di Torino, Italia
Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia
Carlo Gandolfi, Università di Parma, Italia
Maria João Matos, Universidade Lusófona de Humanidades e Tecnologias, Portogallo
Elvio Manganaro, Politecnico di Milano, Italia
Mauro Marzo, Università IUAV di Venezia, Italia
Laura Anna Pezzetti, Politecnico di Milano, Italia
Claudia Pirina, Università IUAV di Venezia, Italia
Giuseppina Scavuzzo, Università degli Studi di Trieste, Italia

Corrispondenti

Miriam Bodino, Politecnico di Torino, Italia
Marco Bovati, Politecnico di Milano, Italia
Francesco Costanzo, Università della Campania "Luigi Vanvitelli", Italia
Francesco Defilippis, Politecnico di Bari, Italia
Massimo Faiferri, Università degli Studi di Sassari, Italia
Esther Giani, Università IUAV di Venezia, Italia
Martina Landsberger, Politecnico di Milano, Italia
Marco Lecis, Università degli Studi di Cagliari, Italia
Luciana Macaluso, Università degli Studi di Palermo, Italia
Dina Nencini, Sapienza Università di Roma, Italia
Luca Reale, Sapienza Università di Roma, Italia
Ludovico Romagni, Università di Camerino, Italia
Ugo Rossi, Università IUAV di Venezia, Italia
Marina Tornatora, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Italia
Luís Urbano, FAUP, Universidade do Porto, Portogallo
Federica Visconti, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia



**Magazine del Festival
dell'Architettura**

ricerche e progetti
sull'architettura e la città

research and projects on
architecture and the city

Comitato di indirizzo scientifico

Eduard Bru

Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona, Spagna

Orazio Carpenzano

Sapienza Università di Roma, Italia

Alberto Ferlenga

Università IUAV di Venezia, Italia

Manuel Navarro Gausa

IAAC, Barcellona / Università degli Studi di Genova, Italia, Spagna

Gino Malacarne

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Paolo Mellano

Politecnico di Torino, Italia

Carlo Quintelli

Università di Parma, Italia

Maurizio Sabini

Hammons School of Architecture, Drury University, Stati Uniti d'America

Alberto Ustarroz

Escuela Técnica Superior de Arquitectura de San Sebastian, Spagna

Ilaria Valente

Politecnico di Milano, Italia

FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città è la rivista on-line del [Festival dell'Architettura](#) a temporalità trimestrale.

È una rivista scientifica nelle aree del progetto di architettura (Macrosettori Anvur 08/C1 design e progettazione tecnologica dell'architettura, 08/D1 progettazione architettonica, 08/E1 disegno, 08/E2 restauro e storia dell'architettura, 08/F1 pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale) che pubblica articoli critici conformi alle indicazioni presenti nelle [Linee guida per gli Autori degli articoli](#).

FAMagazine, in ottemperanza al [Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche](#), rispondendo a tutti i criteri sulla [Classificabilità delle riviste telematiche](#), è stata ritenuta rivista scientifica dall'ANVUR, Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della Ricerca Scientifica ([Classificazione delle Riviste](#)).

FAMagazine ha adottato un [Codice Etico](#) ispirato al codice etico delle pubblicazioni, [Code of Conduct and Best Practice Guidelines for Journal Editors](#) elaborato dal [COPE - Committee on Publication Ethics](#).

Ad ogni articolo è attribuito un codice DOI (Digital Object Identifier) che ne permette l'indicizzazione nelle principali banche dati italiane e straniere come [DOAJ](#) (Directory of Open Access Journal) [ROAD](#) (Directory of Open Access Scholarly Resources) Web of Science di Thomson Reuters con il nuovo indice [ESCI](#) (Emerging Sources Citation Index) e [URBADOC](#) di Archinet. Dal 2018, inoltre, FAMagazine è indicizzata da Scopus.

Al fine della pubblicazione i contributi inviati in redazione vengono valutati con un procedimento di double blind peer review e le valutazioni dei referee comunicate in forma anonima al proponente. A tale scopo FAMagazine ha istituito un apposito [Albo dei revisori](#) che operano secondo specifiche [Linee guida per i Revisori degli articoli](#).

Gli articoli vanno caricati per via telematica secondo la procedura descritta nella sezione [Proposte online](#).

La rivista pubblica i suoi contenuti ad accesso aperto, seguendo la cosiddetta gold road ossia rendendo disponibili gli articoli sia in versione html che in pdf.

Dalla nascita (settembre 2010) al numero 42 dell'ottobre-dicembre 2017 gli articoli di FAMagazine sono pubblicati sul sito www.festivalarchitettura.it ([Archivio Magazine](#)). Dal gennaio 2018 la rivista è pubblicata sulla piattaforma OJS (Open Journal System) all'indirizzo www.famagazine.it

Gli autori mantengono i diritti sulla loro opera e cedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione dell'opera, con [Licenza Creative Commons - Attribuzione](#) che permette ad altri di condividere l'opera indicando la paternità intellettuale e la prima pubblicazione su questa rivista.

Gli autori possono depositare l'opera in un archivio istituzionale, pubblicarla in una monografia, nel loro sito web, ecc. a patto di indicare che la prima pubblicazione è avvenuta su questa rivista (vedi [Informativa sui diritti](#)).

Linee guida per gli autori

FAMagazine esce con 4 numeri l'anno e tutti gli articoli, ad eccezione di quelli commissionati dalla Direzione a studiosi di chiara fama, sono sottoposti a procedura peer review mediante il sistema del doppio cieco.

Due numeri all'anno, dei quattro previsti, sono costruiti mediante call for papers che vengono annunciate di norma in primavera e autunno.

Le call for papers prevedono per gli autori la possibilità di scegliere tra due tipologie di saggi:

a) saggi brevi compresi tra le 12.000 e le 14.000 battute (spazi inclusi), che verranno sottoposti direttamente alla procedura di double blind peer review;

b) saggi lunghi maggiori di 20.000 battute (spazi inclusi) la cui procedura di revisione si articola in due fasi. La prima fase prevede l'invio di un abstract di 5.000 battute (spazi inclusi) di cui la Direzione valuterà la pertinenza rispetto al tema della call. Successivamente, gli autori degli abstract selezionati invieranno il full paper che verrà sottoposto alla procedura di double blind peer review.

Ai fini della valutazione, i saggi devono essere inviati in Italiano o in Inglese e dovrà essere inviata la traduzione nella seconda lingua al termine della procedura della valutazione.

In ogni caso, per entrambe le tipologie di saggio, la valutazione da parte degli esperti è preceduta da una valutazione minima da parte della Direzione e della Redazione. Questa si limita semplicemente a verificare che il lavoro proposto possieda i requisiti minimi necessari per una pubblicazione come FAMagazine.

Ricordiamo altresì che, analogamente a come avviene per tutti i giornali scientifici internazionali, il parere degli esperti è fondamentale ma ha carattere solo consultivo e l'editore non assume, ovviamente, alcun obbligo formale ad accettarne le conclusioni.

Oltre ai saggi sottoposti a peer review FAMagazine accetta anche proposte di recensioni (Saggi scientifici, Cataloghi di mostre, Atti di convegni, proceedings, ecc., Monografie, Raccolte di progetti, Libri sulla didattica, Ricerche di Dottorato, ecc.). Le recensioni non sono sottoposte a peer review e sono selezionate direttamente dalla Direzione della rivista che si riserva di accettarle o meno e la possibilità di suggerire delle eventuali migliorie.

Si consiglia agli autori di recensioni di leggere il documento [Linee guida per la recensione di testi](#).

Per la sottomissione di una proposta è necessario attenersi rigorosamente alle [Norme redazionali](#) di FAMagazine e sottoporre la proposta editoriale tramite l'apposito Template scaricabile da [questa pagina](#).

La procedura per la submission di articoli è illustrata alla pagina [PROPOSTE](#)

ARTICLES SUMMARY TABLE

68 Aprile-Giugno 2024

L'architettura della città tropicale nell'Africa Subsahariana

SUMMARY TABLE 68 - 2024						
n.	Id Code	date	Type essay	Evaluation		Publication
1	977	mag-23	Long	Peer (D)		No
2	978 978	mag-23	Long	Peer (A)		Yes
3	982 998	mag-23	Long	Peer (A)		Yes
4	984	mag-23	Long	Peer (D)		No
5	983 997	mag-23	Long	Peer (B)		Yes
6	985 1000	mag-23	Long	Peer (B)		Yes
7	987 1002	mag-23	Long	Peer (B)		Yes
8	988 999	mag-23	Long	Peer (C)	Peer (A)	Yes
9	990	mag-23	Long	Peer (B)		Yes
10	991	mag-23	Long	Peer (A)		Yes
11	993 1001	mag-23	Long	Peer (B)		Yes
12	992	mag-23	Long	Peer (A)		Yes

PROSSIMA USCITA

numero 69/70 luglio-dicembre 2024

Viaggi di architettura

a cura di Cristina Pallini e Lamberto Amistadi

Il Grand Tour, una tappa fondamentale nell'educazione di un architetto, raggiunse il suo apice nel periodo della prima modernità. Questa esperienza unica, con l'Italia e la Grecia come destinazioni principali, giocò un ruolo decisivo nel plasmare orizzonti culturali comuni. Non era solo un viaggio, ma un rito di passaggio e una formazione transculturale.

Le co-identità di molti paesaggi urbani derivano direttamente dalla circolazione e dallo scambio di persone e idee che il Grand Tour favoriva. Sebbene fosse principalmente un viaggio per apprendere dal patrimonio, dalle arti, dal passato antico e dalla cultura umanistica, implicava anche il confronto con "l'altro", ovvero la scoperta della diversità e della complessità nelle sue reinterpretazioni e appropriazioni contemporanee.

Tuttavia, il viaggio architettonico come modalità di apprendimento o attività progettuale ha recentemente cambiato significato. L'accesso facilitato ai viaggi a basso costo, unito alla disponibilità di immagini digitali, ha amplificato una comprensione diagrammatica delle peculiarità culturali, distorcendo però la loro origine. Per questo motivo, è fondamentale riconsiderare il significato



del viaggio architettonico nel ventesimo secolo, nella pratica degli architetti e nella loro più ampia comprensione culturale.

Questa edizione di FAM evoca il Grand Tour, inteso in senso lato, come quadro di riferimento per:

- Rivalutare gli architetti che hanno tradotto l'esperienza del viaggio nel loro lavoro;
- Tracciare progetti/edifici che dimostrano il ruolo generativo e la circolazione transculturale dei precedenti.
- Identificare possibili affinità (destinazioni di viaggio, periodi, incontri) e/o analogie e legami tra edifici;
- Promuovere una revisione comparativa dei percorsi di interpretazione architettonica;
- Mettere in discussione l'attuale incarnazione del viaggio architettonico e il suo futuro come strumento collettivo formativo operativo.

68

L'architettura della città tropicale nell'Africa Subsahariana

Enrico Prandi	<i>La mia Africa: tra Blixen e Pasolini</i>	9
Manlio Michieletto	L'architettura della città tropicale in Africa	15
C. Kanene Mudimbadu	L'Architettura Tropicale: genesi di una ricerca	26
Filippo De Dominicis,	Un continente da manuale: tassonomie della contraddizione nell'Africa del	30
Jacopo Galli	dopoguerra	
Michele Caja	Transfert modernisti. Dall'Europa ai paesi Subsahariani	39
Sara Coscarelli	Regionalismo critico nell'Africa Subsahariana. Un nuovo modus operandi per	50
	comprendere attraverso la modernità il valore della città e della sua storia	
Flavia Vaccher	L'«altra modernità» di Demas Nwoko. Un'alternativa forma di pensiero	60
	climatico	
Silvia Bodei	Il Moderno brasiliano di Crofton e Benjamin in Sudafrica, Las Vegas	70
	e la creazione di uno «stile»	
Anna Irene Del Monaco	Esperienze di realismo e architettura nell'Africa Subsahariana. Insediamenti	80
	urbani, servizi per la salute e infrastrutture per la ricerca e il patrimonio	
	storico in Sudan, Etiopia, Tanzania (2005-2023)	
Daniela Ruggeri	André Ravéreau, progetti in Africa Subsahariana. Trasposizioni e sintesi tra	91
	nord e sud del Sahara	
Esther Giani	Guedesburgo. Lourenço Marques e lo <i>Stiloguedes</i>	103
Alexis Tshiunza Kabeya,	Modernismo tropicale a Léopoldville e decolonizzazione. Il caso di studio	119
André Ockerman,	di Lovanium di Marcel Boulengier	
Jonathan Nkondi		
Lucio Valerio Barbera	Partecipazione e progettazione nella costruzione della città contemporanea.	129
	Un'esperienza africana: Togo (1976-78)	
Valerio Tolve	A lezione dai maestri. Note intorno alle «Conversazioni portoghesi»	142
	di Stefano Perego	
Gianni Gaggero	Inevitabile analogia	147
Amalia Salvestrini	Prospettive fenomenologiche tra spazio e architettura	150
Lamberto Amistadi	Il gioco della pianificazione	152

Anna Irene Del Monaco
Esperienze di realismo e architettura nell’Africa Subsahariana. Insedimenti urbani, servizi per la salute e infrastrutture per la ricerca e il patrimonio storico in Sudan, Etiopia, Tanzania (2005-2023)

Abstract

Il testo illustra e commenta alcune esperienze progettuali elaborate per organizzazioni di ricerca e professionali internazionali negli ultimi vent'anni in Sudan, Etiopia e Tanzania: aree urbane da riprogettare, piccoli edifici destinati servizi pubblici, ricerca e patrimonio archeologico. L’approccio progettuale tiene conto di aspetti che riguardano la realtà climatica tropicale e, più in generale, gli aspetti di contesto dell’Africa sub-sahariana con l’intento di contribuire alla costruzione di una idea di architettura moderna più o meno consolidata.

Parole Chiave

Realismo e architettura — Africa Subsahariana — Autocostruzione

Ambientismo e Commozione

C’è un carattere che accomuna le esperienze progettuali che saranno sinteticamente commentate di seguito, elaborate per luoghi diversi dell’Africa Subsahariana (Sudan, 2005-10; Etiopia, 2010; Tanzania, 2023), in un arco temporale quasi ventennale; il carattere del “realismo”.

Non è lo scopo di questa breve testimonianza approfondire il tema del *realismo in architettura*¹ (Tafuri 1985) – o il *realismo nell’architettura dell’Africa Subsahariana*, approfondendo in termini generali e storiografici la validità di una eventuale nuova categoria interpretativa (D’Agostini 2013)², ma riflettere attraverso quali percorsi conoscitivi e interpretativi, più o meno inconsciamente sedimentati nelle esperienze *di scuola romana* e praticando un riconoscibile *modus operandi*, si siano elaborate *risposte di progetto*, per la specifica realtà dei luoghi e le necessità della committenza. Si sia tentato, cioè, di interpretare l’identità dei contesti rinnovando le fonti di ispirazione rispetto ai modelli offerti e noti in letteratura e nella prassi, sperimentati durante diverse fasi *coloniali* (di ispirazione tardo ottocentesca e novecentesca modernista). Le esperienze più mature proposte e realizzate da architetti italiani moderni in Africa e nel Mediterraneo hanno avuto luogo fra il XIX e XX secolo, ed in particolare nel periodo del ventennio fascista e nel secondo dopoguerra, quando si realizzarono opere e interventi in Libia, Egitto e in Etiopia. Le pubblicazioni e le ricerche di Ezio Godoli (Godoli 2008) e di Benedetto Gravagnuolo (Godoli, Gravagnuolo, et al, 2008) sono fra le più esaustive e indagano personalità e vicende diverse. Sulle esperienze francesi in Nord Africa, uno dei lavori più significativi è *Casablanca Colonial Myth and Architecture Ventures* (Cohen e Eleb 1998) di Jean Louis Cohen e Monique Eleb.

Rimane fondamentale l'illuminante lettura offerta da Giuseppe De Rita durante una intervista (Del Monaco 2021) di qualche anno fa, nella quale affermava che l'architettura italiana in Africa è figlia della *land Reclamation*, cioè delle bonifiche agricole realizzate durante il fascismo ed eseguite da aziende come Salini, più tardi applicatesi alle infrastrutture stradali, in tutto il mondo, ma presente in quegli anni soprattutto nei paesi del Mediterraneo allargato e in Africa. Ciò dimostra che l'architettura era concepita da governi e aziende come un servizio che amplificava l'offerta di interventi di infrastrutturazione e modernizzazione.

Florestano Di Fausto, noto per i suoi interventi architettonici in Libia (McLaren 2005), riproponeva in quelle terre lontane azioni e linguaggi affini ad alcune proposte per le città della Pianura pontina e per i *pueblos de colonización* franchisti in Spagna (Lejeune 2021); un insieme di programmi e interventi finalizzati alla trasformazione dei territori ed allo sviluppo dell'agricoltura in Europa e in Africa fra il primo e il secondo dopoguerra. Durante quella articolata fase storica, in Italia si dibatteva su quale dovesse essere il *linguaggio* nazionale dell'architettura. In parallelo gli architetti romani di rilievo impegnati in quel dibattito, e docenti della Facoltà di Architettura, si misurarono con esperienze di pianificazione e progettazione di rilievo nel Mediterraneo allargato e in Africa: si pensi ai lavori urbani di Marcello Piacentini e Arturo Mezzedimi ad Asmara (Teclé 2015) in Etiopia; di Luigi Piccinato a Tobruk in Libia (1925) e ad Atakoy, Istanbul (1956); di Riccardo Morandi per il ponte sul Wadi al-Kuf in Libia (1965-72). In particolare, nel secondo dopoguerra, le politiche di sviluppo e di cooperazione internazionale ebbero molta incidenza: si pensi all'esperienza ultradecennale in Tunisia – tanto per citare un caso significativo e strutturato – di Pietro Barucci, Piero Maria Lugli, Plinio Marconi, Giuseppe Nicolosi, Ludovico Quaroni, Luigi Vagnetti. E, dalla metà degli anni Sessanta alla fine degli anni Settanta le azioni professionali di Lucio Barbera con la ProgRes in Egitto, Marocco, Togo,³ che di quel ciclo generazionale e rappresenta l'ultimo romano, classe 1937, ad avere sperimentato progetti direttamente sul campo, con continuità, nel Mediterraneo allargato e in Africa.

È importante chiarire che con il concetto di *realismo* non si intende in questa sede alludere al *neorealismo* né scomodare il *realismo magico*, cioè quell'insieme di esperienze che una parte della cultura architettonica italiana, in particolare romana, condivise nel dopoguerra con il mondo del cinema e della letteratura (Reichlin et alii 2001),⁴ – ma è anche inevitabile che esse rimangano questioni attive sullo sfondo. Ci riferiamo, per questa lettura, alle esperienze che riguardano i protagonisti della Scuola romana di Architettura, in un momento in cui si assistette, infatti, alla transizione fra la cultura fascista, cioè all'idea di architettura come *arte di stato* e soprattutto *rappresentazione* di una identità politica, all'architettura come professione di rilevanza sociale⁵ interessata anche all'architettura ordinaria e alla cosiddetta “architettura minore” e che nella scuola di Roma aveva una tradizione importante nelle attività dell'Associazione Artistica tra i Cultori dell'Architettura (Aacar) nella quale Gustavo Giovannoni fu uno degli animatori più attivi.

Negli anni della fondazione della Scuola, da tempo anche allo studio delle Commissioni dell'Aacar e di Giovannoni in particolare, quelle opzioni di ricerca di una italianità architettonica – che, con evidente approssimazione, possono essere riferite almeno a tre diverse declinazioni del tema: storica/monumentale, minore/ ambientista

e innovativa/poi anche razionale – non erano ancora tutte facilmente distinguibili. Ma Giovannoni provò a individuarle, avocando soltanto a sé l’opzione ambientista che era invece sicuramente ancora coltivata, in diversa misura e con appropriata destinazione, da molti dei suoi colleghi, non escluso, come si è detto, Piacentini. [...]: “a noi italiani, che sentiamo la crisi architettonica più degli altri per la grandezza della nostra tradizione, che non vogliamo e non dobbiamo abbandonare, conviene orientarsi, verso le tendenze di semplicità [...] ed ecco negli studi sull’arte passata prevalere opportunamente le ricerche sull’architettura minore [...] ed ecco nella composizione i temi modesti e costruttivi [...]” Una possibile esemplificazione di questo programma è riconoscibile nella tesi di laurea di Luigi Vietti – un albergo ambientato a Cernobbio, piccolo borgo rurale sulla costa del lago di Como –, premiata da Giovannoni nel 1928, forse in polemica con la partecipazione di alcuni allievi della Scuola alla I Esposizione italiana di architettura razionale (Pallottino 2021).

Introducendo l’opzione ambientista giovannoniana, e associandola agli scopi sociali dell’architettura, non si intende stabilire automaticamente un nesso fra la categoria del *realismo* e la categoria del vernacolare, del pittoresco, del regionalismo, ecc., cioè tentare classificazioni secondo schemi storiografici prefissati. Ci preme invece evidenziare quali siano gli strumenti metodologici e operativi elaborati in alcuni contesti culturali che possano essere trasferiti e applicati a contesti diversi, a *morfologie culturali* diverse. Introducendo, quindi, ciò che studiosi dell’Africa come Frobenius definivano “commozione”, un impulso intuitivo rispetto alla interpretazione della realtà, più simile alla condizione istintiva del bambino che dell’adulto (Barbera 2014). Più simile ad una interpretazione *fenomenologica* ed espressiva che razionalista.

La bellezza è nell’occhio di chi guarda” dice Wölfflin. Determinante è la posizione da cui guardo un quadro, ma anche l’illuminazione e la cornice in cui esso è posto; e in terzo luogo è decisiva l’intima predisposizione di chi lo produsse; chiamandolo il “creatore”. (...) L’Ottocento tacitò quest’esigenza in un modo così primitivo che talvolta ebbe effetti addirittura grotteschi e barbarici. Si pensi al problema dell’origine e dei singoli “progressi” della civiltà. Anzitutto domina la concezione di Spencer-Taylor. Tutto fu spiegato da una posizione mentale determinata dalla peggior tirannia della causalità. Si domandava. “Per quale scopo, con quale intento? E si rispondeva: “affinché... (...) La scienza scopri “l’impulso al gioco” come un fenomeno notevole solo in quanto si presenta già nel bambino, proprio naturalmente non originariamente suscitato dall’educazione”. (...) l’uomo acquista due forme di vita, quella dell’ “essere” e quella del gioco. Nel rappresentare “la propria parte” è l’origine di ogni civiltà. E la parte che l’uomo singolo, il popolo, un’umanità legata al tempo o al luogo devono interpretare è quella scritta espressamente per un uomo come individuo e per i molto come comunità. Ma quel che “è scritto”, si rivela nella commozione [*Ergriffenheit*]. (...) Si tratta della nostra ristretta facoltà di percezione, che in parte dipende dai sensi e dall’intelletto, in parte dal sentimento e dal “paideuma” (*Erlebte Erdteile*, IV). A tale distinzione dei più importanti organi della sintesi vitale corrisponde forse un ordine del mondo circostante, che distingue una sfera fenomenica dei fatti e una sfera fenomenica della realtà. (Frobenius 2013/1933).

Nel corso del suo saggio Frobenius distingue e analizza gli stili di poesia popolare distinguendo gli *Stili del realismo Romantico* (civiltà etiopica), e quelli del *Realismo razionalistico* (civiltà camitica). Qui ne accenniamo soltanto per evidenziare quanto interessante potrebbe risultare un nuovo approccio per una indagine teorico critica. Si pensi anche ai recenti tentativi (Santini 2020) abbozzati da alcuni studiosi di comparare figure come Aby Warburg e Leo Frobenius, per lungo tempo trascurati, entrambi tedeschi e quasi coevi. Ed entrambi coevi di Gustavo Giovannoni, cioè di quel momento culturale di transizione fra cultura ottocentesca e novecentesca,

molto fertile e forse troppo semplicisticamente considerato e incasellato dalla storiografia novecentesca entro definizioni “tradizionaliste”.

Insedimenti urbani, servizi per la salute e infrastrutture per la ricerca e il patrimonio storico in Sudan, Etiopia, Tanzania (2005-2023)

A ben guardare gli strumenti metodologici e interpretativi menzionati fin qui permetterebbero di elaborare un approccio alle trasformazioni nell'architettura della città africana contemporanea (insediamenti e costruzioni) ragionando sulla continuità e non tralasciando il desiderio di modernità, che è presente e legittimo. Tenendo conto che l'Africa, nel quadro globale, rappresenta ancora una riserva importante con i suoi territori per preservare l'equilibrio fra città e natura, aree urbane ed extra urbane, non essendo ancora del tutto alterate nella misura in cui è accaduto in alcuni paesi asiatici, dove le condizioni paiono irreversibili. Approccio, quello tratteggiato, non tanto distante rispetto alla posizione di Diébédo Francis Kéré che, nel commentare la scuola realizzata nel suo villaggio di origine, la Gando Primary School, argomenta come segue: «I did a modern building that is not westernised, and not a traditional African building,» e che il suo scopo era «to create a building that responded the best to the need of the climate and the need of the people, using the most available material» (Block 2020). Approccio diverso, tuttavia, da quello promosso in diverse fasi storiche da architetti francesi sia nelle periferie di città come Parigi e Marsiglia, che nelle ex colonie, proponendo un'architettura modernista *di massa*, fra i cui migliori esempi si registrano le opere di Fernand Pouillon.

Le esperienze descritte di seguito, invece, si concentrano su una domanda di architettura finalizzata al miglioramento delle qualità di vita dei centri urbani medio-piccoli, dei servizi socio-sanitari di aree periferiche e dei luoghi di ricerca, studio e conservazione del patrimonio culturale, in aree di rilievo, ma relativamente remote.

Regional Development Plan del Kordofan, KPP5 Khartoum Planning Project 2006-2010

Nel 2005 l'ingegnere Riccardo Raciti (Mefit Sudan⁶), contattò Lucio Barbera, preside della Facoltà di Architettura “Ludovico Quaroni” della Sapienza, per avviare una collaborazione di ricerca-consulenza (oggi si definirebbe “conto terzi”), per la redazione del Piano di Sviluppo del Nord Kordofan e delle principali città della regione, in particolare della città capitale El Obeid. Fra il 2006 ed il 2010, quindi, firmata la convenzione di ricerca, un gruppo interdisciplinare⁷ della Sapienza contribuì all'impostazione di strumenti di pianificazione territoriale, di progettazione urbana ed alla formazione di professionisti locali, con il contributo di alcuni assegnisti di ricerca finanziati dalla convenzione. Nel Corso degli anni l'agenzia Mefit Sudan, con il contributo di Sapienza, vinse l'incarico anche per il *Regional Development Plan* della regione del White Nile e partecipò al bando per il *KPP5 Karthoum Planning Project*: il raggruppamento risultò vincitore. I disegni qui presentati rappresentano una sintesi del complesso lavoro di consulenza, interrotto dalle vicende politiche sudanesi nazionali ed internazionali, dopo la prima fase di impostazione. Le missioni svolte sul campo, il confronto e lo scambio con gli uffici amministrativi e tecnici locali permisero di constatare, il ruolo ancora essenziale della popolazione locale (in parte nomade e in parte stanziale ed agricola) nel processo di realizzazione e gestione degli insediamenti residenziali, ciò che più o meno consapevolmente e propriamente si definisce *autocostruzione*⁸.

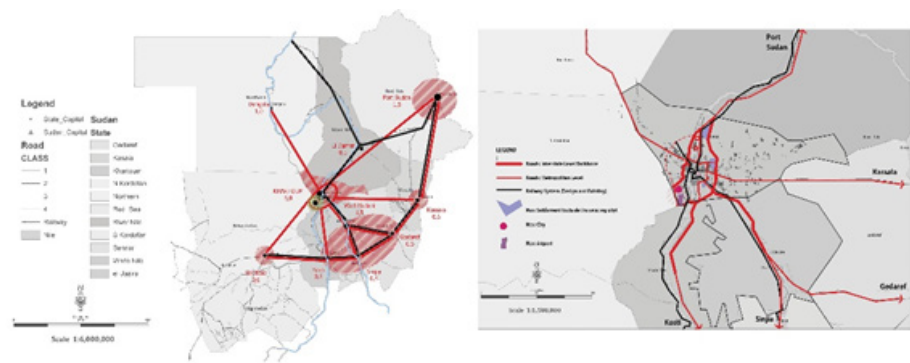


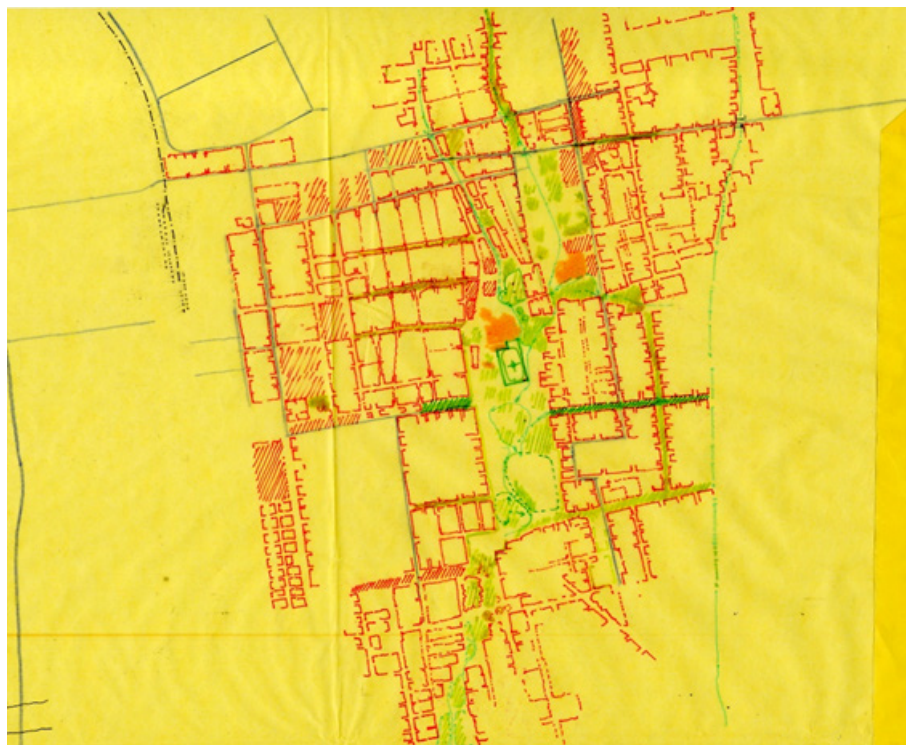
Fig. 1
Schemi Territoriali e Urbani KPP5, Khartoum Planning Project 5; elaborazioni di Lucio Barbera, Attilio Celant, Anna Irene Del Monaco (2010).

Le capacità tecniche e organizzative diffuse, quindi, dovrebbero essere preservate e rigenerate ed integrate con le strumentazioni tecniche minime, indispensabili per migliorare la qualità media dell'habitat e per affermare in un più vasto quadro geografico e culturale, Mefit Sudan nominò *project manager* Corrado Giannini, architetto romano e progettista della società di progettazione ProgRes-S.T.R diretta da Lucio Barbera attiva in Medio Oriente e in Africa durante gli anni Sessanta e Settanta. A causa delle gravi accuse, poi revocate, mosse al Presidente Omar al-Bashir per il suo coinvolgimento nella crisi del Darfur l'attività di Mefit-Centecs (Del Monaco 2023)⁹, proseguì senza il contributo Sapienza, ed è stata poi documentata da studiosi sudanesi nel paper *Khartoum 2030 Towards An Environmentally-Sensitive Vision for the Development of Greater Khartoum, Sudan* (Hamid e Bahreldin 2014). In sintesi, si può affermare, che gli interventi proposti, sebbene non completati con la supervisione di Sapienza, per il sopraggiungere di eventi esterni, avevano come importanti precedenti i lavori svolti in Togo da Barbera-Giannini con la ProgRes nel 1976 (e illustrati in questo stesso volume), suggerendo infrastrutturazione, governo delle acque piovane e urbane, inondazioni e l'introduzione di alcune elementari norme di base per la costruzione delle fondamentazioni e dei piani terra degli edifici, lasciando alla auto-costruzione degli abitanti la realizzazione delle proprie abitazioni.

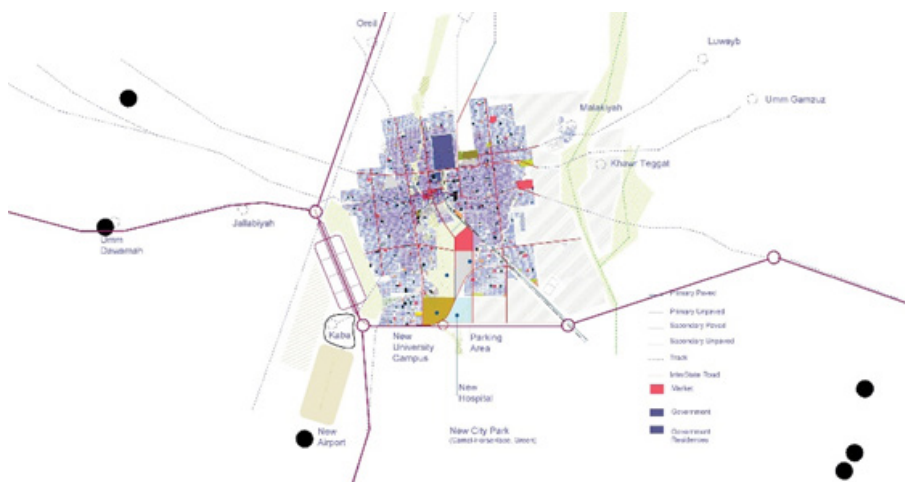
Health Operator Learning Center Adwa (Tigray), Ethiopia, 2010

Questo progetto, redatto da Lucio Barbera e Anna Irene Del Monaco, è stato elaborato su richiesta della Croce Rossa italiana, della Croce Rossa etiopica e della Facoltà di Medicina della Sapienza Università di Roma (Ospedale Sant'Andrea), il cui riferimento era il professor Maurizio Simmaco. Il progetto è uno studio progettuale liberamente offerto dagli autori alle istituzioni menzionate. Le richieste iniziali delle istituzioni coinvolte riguardavano la progettazione di un centro sanitario di monitoraggio madre-bambino, tenendo conto del numero di orfanotrofi presenti nell'area e delle problematiche cliniche connesse, gestiti prevalentemente da organizzazioni religiose e non governative.

Nel corso dei sopralluoghi e del confronto con le istituzioni locali, il programma funzionale è stato modificato più volte e la richiesta finale – che fin dall'inizio ha tentato di conservare un ampio carattere di flessibilità – è diventata un centro di apprendimento per gli operatori sanitari, con l'aggiunta di un ambulatorio. Il progetto era stato accettato e approvato dalle autorità locali, e le indagini preliminari per la cantierizzazione del progetto si erano concluse quando, improvvisamente, mentre sul terreno già si picchettava per le fondazioni, il programma è stato sospeso, forse per un mancato accordo fra la Croce Rossa locale e le diverse organizzazioni non

**Fig. 2**

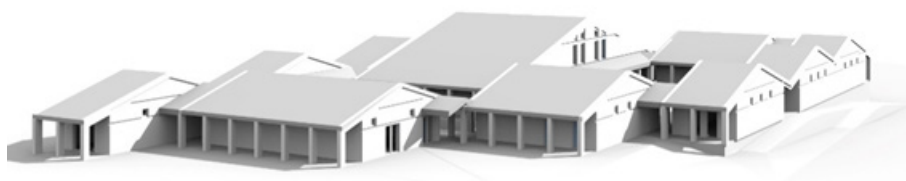
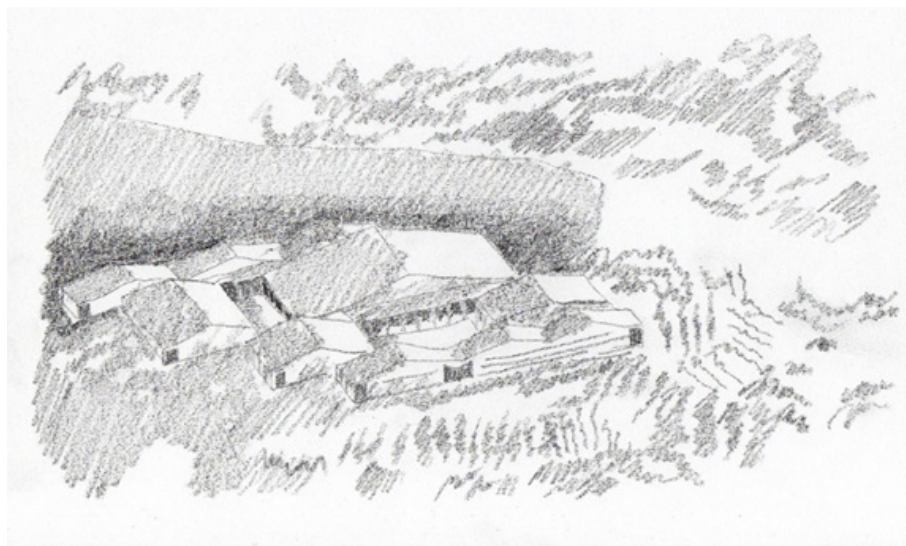
El Obeid: Schizzo di impostazione del progetto di riqualificazione urbana, disegno di Corrado Giannini (2007 circa).

**Fig. 3**

Schema di Riqualificazione urbana e studio per nuovo master plan di El Obeid; elaborazione di Lucio Barbera, Anna Irene Del Monaco (2009 circa).

governative presenti nell'area. L'idea progettuale proposta teneva conto dei sistemi di costruzione utilizzati localmente, o che sembravano avere prodotto i migliori esiti, con l'intento di cercare di *estrarre*, a partire dalla realtà, elementi di linguaggio architettonico sistematizzati e formalizzati per migliorarne il rendimento e gli esiti estetici. Quindi, fu importante intervistare la popolazione locale e condurre sopralluoghi fra le costruzioni realizzate in quella stessa area dalle maestranze locali.

La topografia del terreno, in lieve discesa, avrebbe inciso sul fatto che le coperture sarebbero diventate una sorta di "quinto prospetto". L'impostazione del progetto prevedeva una sequenza di cortili collegati da passaggi coperti e aggregati in padiglioni che disegnano una sequenza di stanze aperte e chiuse, collegate da passaggi semi coperti. Gli edifici aggregati alla stregua di vagoni di un treno, di altezze diverse, a seconda delle funzioni, fluttuano come volumi in tensione – per via dei tetti inclinati di altezze differenti e le variazioni del pattern planimetrico – su un terreno brullo che si apre su una valle, popolato da cespugli, rocce e qualche albero sparso. La connessione diretta fra il disegno delle finestre e gli elementi strutturali aveva l'obiettivo di ridurre al minimo eventuali errori esecutivi

**Fig. 4**

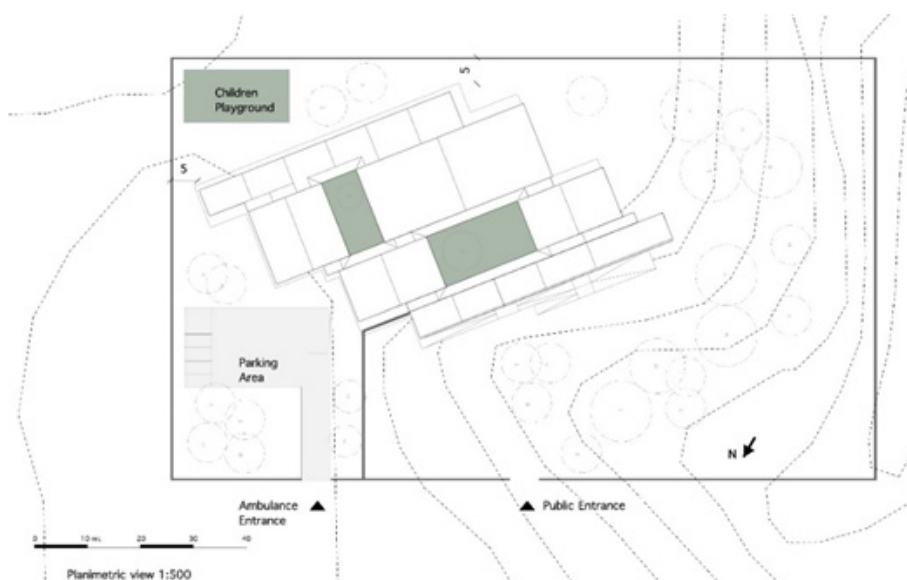
Adwa: Health Center, disegno di A.I. Del Monaco (2010 circa).

Fig. 5

Adwa: Health Center, renderings di Lucio Barbera e A.I. Del Monaco (2010 circa).

Fig. 6

Adwa: Health Center, Planimetria generale (2010 circa).



ed il mancato controllo sul posto durante l'esecuzione, e per ottenere comunque un risultato formalmente controllato nel caso di un eventuale uso di sistemi di costruzione di bassa qualità.

I portici sono un luogo fondamentale del progetto, scandiscono il ritmo spaziale, e ripropongono lo spazio semi-pubblico all'aperto, il più utilizzato dalla popolazione locale. Infatti, questi sono stati concepiti per attività educative all'aperto oltre che di transito e di sosta temporanea. La dimensione, la posizione e il disegno delle finestre sono concepiti per facilitare

la ventilazione naturale – questione fondamentale per ragioni climatiche e di igiene – e la circolazione dell’aria nei diversi padiglioni che definiscono l’articolato tessuto edilizio e la sequenza di spazi semi aperti aggregati.

THOR Tanzania Human Origins Research – 2023

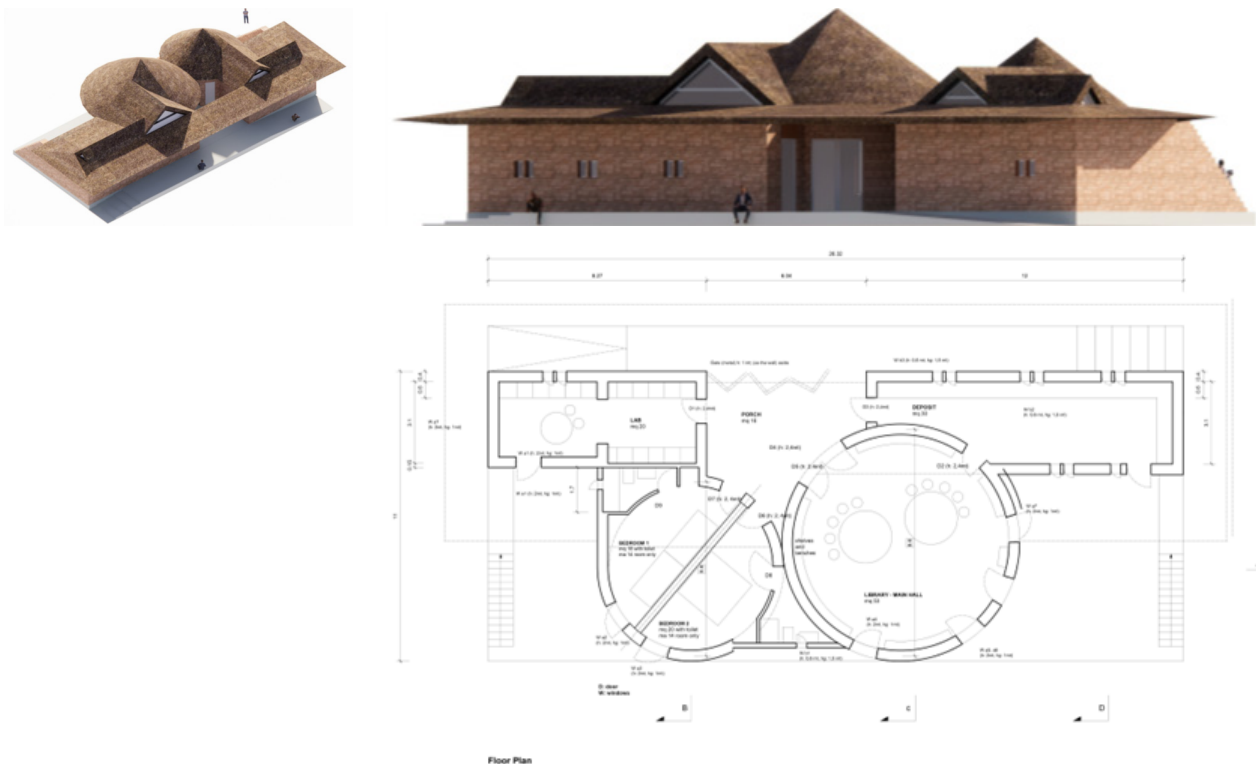
Thor è uno *Science Center* da realizzarsi nel Parco archeologico di Laetoli, in Tanzania, promosso da un consorzio¹⁰ di ricerca fondato dalla Scuola di Paleontologia di Perugia che coinvolge cinque università italiane ed alcune istituzioni della Tanzania, oltre al Ministero degli Affari Esteri¹¹. Nel parco sono presenti padiglioni assegnati a missioni internazionali, utilizzati per attività di ricerca, didattica, deposito.

La direzione del Parco di Laetoli ha posto una condizione perentoria: il nuovo Science Park Thor deve essere “ispirato” agli insediamenti e all’architettura locale (ad esempio i villaggi Maasai, ecc.). Il lotto assegnato, sul quale dovrebbe essere realizzato il nuovo edificio, ha un affaccio d’angolo sull’area di raduno centrale del campo, utilizzato come una sorta di piazza. Quella di ottimizzare gli spazi esterni come luoghi di aggregazione e per attività all’aperto (ricerca, trattamenti, didattica), è stata una seconda sollecitazione progettuale espressa dal consorzio. Le richieste corrisponderebbero anche ad intenzioni di lungo periodo dei gestori del parco, che sembrerebbero orientati a sostituire gradualmente gli edifici già realizzati per attuare quella che si potrebbe definire una ristrutturazione paesaggistica del campo, eliminando costruzioni “fuori contesto”. Quindi il centro Thor sarebbe un test per una possibile nuova tipologia di edificio tipo, in vista delle future sostituzioni. Le richieste dei membri della missione prevedevano due stanze da letto con bagno, un deposito, una stanza tecnica “asciutta”, una grande sala destinata ad eventi pubblici e didattica sulle cui pareti potesse trovare spazio una libreria, espositori e scaffali per l’archiviazione e l’esposizione temporanea dei reperti.

Il progetto è stato elaborato conducendo confronti intermedi, soprattutto per gli aspetti funzionali, con i colleghi archeologi, che tuttavia hanno interagito con interesse ed efficacia anche rispetto ad opzioni morfologiche e formali sottoposte loro nella fase di impostazione delle idee iniziali di progetto. Inoltre, una versione intermedia del progetto è stata discussa con il direttore del parco di Laetoli, un ingegnere dottore di ricerca temi di *preservation* e beni culturali, in occasione di un suo viaggio a Roma. Il confronto con lo stesso, insieme con i responsabili archeologi, è stato fondamentale per finalizzare le questioni di realizzabilità tecnica e per definire scelte sui sistemi costruttivi che hanno portato alla stesura finale degli elaborati inviati per la stima dei costi. L’idea progettuale, consegnata alla direzione del parco dalla missione italiana, sottoforma di progetto preliminare, è stata quindi stimata localmente. La scorsa estate, la missione archeologica ha iniziato ad attivare la raccolta fondi per la realizzazione di Thor.

I nuovi Rinascimenti verranno dall’Africa?

Nel 2005, si tenne un colloquio fra Arnaldo Bruschi e Lucio Barbera, presso il Dipartimento di Storia di Architettura della Sapienza, nel quale Barbera intendeva consultare il grande storico romano e sensibile progettista, in vista dell’organizzazione di un possibile convegno sull’identità dell’architettura italiana. L’opinione di Bruschi, entrando nel merito, fu piuttosto decisa e di seguito parafrasata: oggi non ha molto senso interrogarsi sul problema dell’identità dell’architettura italiana, perché è molto probabile che i rinascimenti verranno da altri luoghi: l’Asia, l’Africa.

**Fig. 7**

THOR Science Center of Sapienza/University of Perugia et al., Tanzania 2023. Disegni dell'autrice.

Quello che sappiamo dalla storia, continuò a spiegare Bruschi, è che in alcuni momenti, in alcuni luoghi si forma ed emerge una *koinè*: l'Atene del V secolo, l'Italia del Rinascimento, la Francia del diciottesimo secolo, Londra nel diciannovesimo secolo, New York nel ventesimo secolo. In Italia, in questa fase storica, non ci sono le condizioni politiche ed economiche, sosteneva Bruschi, proponendo quasi una chiave interpretativa antropologica, perché avvenga un nuovo rinascimento. Sarà più facile che nei prossimi anni alcuni italiani siano chiamati altrove per contribuire ad altri rinascimenti, come avvenne a Leonardo ed altri artisti, che in epoche lontane viaggiarono e applicarono il loro genio in altri contesti.

Continuando idealmente il ragionamento dello storico romano, possiamo aggiungere che, è difficile prevedere se in futuro il successo di alcuni modi di fare architettura, come il caso di Francis Kéré ed altri bravi architetti di tutte le nazionalità che i sono formati in giro per il mondo, e che quando progettano tengono conto dei caratteri del contesto, non dipenderà tanto dall'emergere di una *koinè* specificamente radicata in un luogo o se, per effetto della cultura globale – oramai una realtà irreversibile – amplificata dalla *comunicazione artificiale* (Esposito 2022), non sarà sempre più importante ristrutturare o preservare le identità specifiche di un'area culturale, come avrebbe detto Saverio Muratori, e saper leggere la realtà dell'architettura delle città, come avrebbe detto Ludovico Quaroni, e raccontarla e riproporla, seppure trasfigurata o re-immaginata, secondo rinnovate sensibilità.

Note

¹Si legga anche M. González Pendás, *Realism Under Construction: Manfredo Tafuri's Other Road to Criticism*, in Proceedings, Annual Meeting ACSA, 2011, pp. 11-20.

² Per meglio orientarsi su luoghi comuni e contraddizioni attorno al concetto di realismo.

³Di questa attività progettuale si trovano tracce nei curricula, nei registi delle opere e

in alcune pubblicazioni (vedi Del Monaco 2021).

⁴ “When Manfredo Tafuri was asked to write an essay on “Architecture and Realism,” he began his treatment of the theme by pointing out that “What I shall call here Realism ... is ... the fruit of a historic construction; (...) yet very real-debates about whether or not modern architecture lived up to the strict canons of socialist realism were, in any case, a bit casual, although entirely appropriate to the objects of his analysis, which, by and large, also coincide with the subject of this essay. Here, I will go no further than to indicate a few possible directions for study”. Su queste interpretazioni incide la limitata conoscenza che perfino autorevoli storici hanno sulle prime esperienze professionali e di studio di Tafuri e dei suoi coetanei romani, in particolare il Gruppo AUA Architetti Urbanisti Associati (vedi L’ADC n. 20-21, 2021). Soprattutto per la fondamentale idea della missione sociale dell’Architettura.

⁵ AUA Architetti Urbanisti Associati, “Architettura e Società. Problemi e prospettive attraverso uno studio della situazione romana” “Superfici”» n.5, aprile 1962, p.19. (Testo firmato da 8 dei 14 componenti del gruppo: Lucio Barbera, Sergio Bracco, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Bernardo Rossi Doria, Stefano Ray, Manfredo Tafuri, Massimo Teodori).

⁶ Mefit, è stata una società di progettazione costituita da Riccardo Raciti, Vittorio Gigliotti, Paolo Portoghesi, molto attiva in Medio Oriente ed Africa durante gli anni Sessanta; ha vinto il concorso e realizzato la Moschea di Roma.

⁷ La Facoltà di Architettura “Ludovico Quaroni”, quindi, divenne capofila di un gruppo di ricerca interdisciplinare nel quale coinvolse studiosi della Facoltà di Economia, coordinati dal preside Attilio Celant (Geografia economica), Enrico Todisco (Demografia), Francesca Gastaldi (Scienza delle finanze), Paolo Mellano (Cooperazione e sviluppo); la Facoltà di Lettere con Antonino Colajanni (Antropologia); la Facoltà di Medicina con Maurizio Simmaco (Biologia molecolare, con esperienza di cooperazione ospedaliera in Africa); la Facoltà di Ingegneria con Eugenio Borgia e Alessandro Ranzo (Ingegneria dei Trasporti); la Facoltà di Geologia con Sirio Ciccacci. Il gruppo ha compiuto fra sei e otto sopralluoghi in Sudan, collettivi o per gruppi, riunioni ufficiali con i governi e l’amministrazione locale elaborando cartografie, rapporti, schemi di piano e *training* (tutoraggio) a gruppi di giovani professionisti locali selezionati da Mefit Sudan.

⁸ L’autore ragiona su come l’autocostruzione può essere ancora una essenziale possibilità in alcuni contesti, se riconsiderata tenendo conto del sapere e delle tecniche attuali, per risolvere e normare procedimenti che comunque avvengono spontaneamente.

⁹ Ulteriori dettagli, anche sulla composizione del gruppo di lavoro a Khartoum di Mefit-Sudan sono pubblicati in (Del Monaco 2023).

¹⁰ Sapienza Università di Roma (Dipartimento di Biologia Ambientale, Giorgio Manzi), Università di Perugia (Marco Cherin), Università di Firenze (Alessandro Riga), Università di Pisa (Giovanni Boschian), Università di Dar El Salam. Il consorzio include anche Missioni Archeologiche, Antropologiche, Etnografiche italiane all’estero MAECI.

¹¹ Chi scrive, e quindi anche l’autrice del progetto, è stata introdotta al suddetto consorzio dal professore Nicola Santopuoli, dell’Università degli studi di Bologna, che già collabora con lo stesso consorzio per aspetti che riguardano il Restauro architettonico.

Bibliografia

BARBERA (2023) – *Scuola estiva 2023 - Città Future, 29 agosto - Città possibili*. [online] Disponibile a: <<https://www.youtube.com/watch?v=dpkbt-aSHGI&t=2401s>>.

BARBERA (2014) – *Foreword - The City in the Evolutionary Age*. “L’architettura Delle città - The Journal of the Scientific Society Ludovico Quaroni”, (3-4-5).

BLOCK (2017) – *Diébédo Francis Kéré says school that launched his career is “not a traditional African building”*. Dezeen.

COHEN e ELEB (1998) – *Casablanca. Myth and Architectural Ventures*. The Monacelli Press 2002.

- D'AGOSTINI (2013) – *Realismo? Una questione controversa*, Bollati Boringhieri.
- DEL MONACO (2021) – *1947-1991, Architetti italiani nel Mediterraneo. Istituzioni e Autori*. Nuova Cultura, Conversazioni.
- DEL MONACO (2023) – *Urban majority: la soglia fra città e slum. L'esempio del Sudan*, in M. Argenti, A.B. Menghini, F. Sarno. *Do-it-Yourself/ Do-it-Together. Architettura della cooperazione con l'Africa subsahariana*, Edifir-Edizioni, Firenze.
- ESPOSITO (2022) – *Comunicazione artificiale. Come gli algoritmi producono intelligenza sociale*. Bocconi University Press.
- FROBENIUS (2013/1933) – *Storia della civiltà africana*. Adelphi, II Orientamento e realtà.
- GODOLI (2008) – *L'Orientalismo nell'Architettura Italiana tra Ottocento e Novecento*. Maschietto Editore, 1999; GODOLI, *Architetti e ingegneri italiani in Egitto dal diciannovesimo al ventunesimo secolo*. Maschietto Editore.
- GODOLI, GRAVAGNUOLO et alii (2008) – Risultati di una Ricerca PRIN 2005, *Ezio, Godoli; Benedetto, Gravagnuolo; Giuliano, Gresleri; Ricci, Giuliana (a cura di), The Presence of Italian Architects in Mediterranean Countries*, Maschietto editore.
- HAMID e BAHRELDIN (2014) – “Khartoum 2030 Towards An Environmentally-Sensitive Vision for the Development of Greater Khartoum, Sudan”. *L'architettura delle città - The Journal of the Scientific Society Ludovico Quaroni*, n. 3-4-5.
- LEJEUNE (2019) – *Built Utopias in the countryside: the rural and the modern in Franco's Spain*. TU Delf, Architecture and Built Environment.
- MCLAREN (2005) – “The Architecture of Tourism in Italian Libya: The Creation of a Mediterranean Identity”. In: BEN-GHIAT e FULLER (a cura di) *Italian Colonialism. Italian and Italian American Studies*. Palgrave Macmillan, New York.
- PALLOTTINO (2019) – *Filologia urbana in chiave ambientista: una prospettiva italiana nel primo quarto del Novecento. Gustavo Giovannoni e la teoria delle “espressioni semplici”*. In: MOSCHINI e BONACCORSO (a cura di), *Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale*. Convegno internazionale, Accademia Nazionale di San Luca, p. 25.
- REICHLIN, SHUGAAR e SOURCE (2001) – “Figures of Neorealism in Italian Architecture (Part1)”. Grey Room, n. 5.
- SANTINI (10 agosto 2020) – “Comparing Aby Warburg and Leo Frobenius”. *Journal of the History of Ideas*.
- TAFURI (1985) – “Architettura e realismo”. In: AA.VV, *L'avventura delle idee nell'architettura: 1750-1980*. Triennale di Milano, Palazzo della Triennale: Milano.
- TECHLE MISGHINA (2015) – *Asmara an Urban History*. Nuova Cultura.

Anna Irene Del Monaco, Professore associato di Progettazione architettonica e urbana presso la Sapienza Università di Roma, Chair. Junior Fellow della Scuola Superiore Studi Avanzati Sapienza SSAS (2016). Visiting Scholar presso la Tsinghua University of Beijing (2004) e della GSAPP Columbia University in the City of New York (2005-06). Membro del dottorato DRACO in Architettura e Costruzione (2011). Laurea in Architettura (2000) e Dottorato in Composizione (2003-2006) presso la Sapienza Università di Roma. Ha pubblicato recentemente con l'Editore Nuova Cultura: *A southern Practice, The early work of a young Italian architect* (2019), *Vite Parallele*, Colin Lucas – Pietro Barucci, Nuova Cultura (2018), *Osservazioni sulle Corrispondenze fra la composizione in musica e in architettura* (2017).

Anna Irene Del Monaco
**Experiences of Architectural Realism in Sub-Saharan Africa.
Settlements, health services and research in Sudan, Ethiopia,
Tanzania (2005-2023)**

Abstract

The text illustrates and comments on some design experiences developed for international research and professional organizations over the past two decades in Sudan, Ethiopia, and Tanzania: urban areas to be re-designed, small buildings intended for public services, research, and archaeological heritage. The design approach considers aspects concerning the tropical climatic reality and, more generally, contextual aspects of sub-Saharan Africa with the intention of contributing to the construction of a established idea of modern architecture.

Keywords

Realism and Architecture — Sub-Saharan Africa — Self-construction

Ambientism and Commotion

There is one character that unites the design experiences that will be briefly commented on below, elaborated for different places in Sub-Saharan Africa (Sudan, 2005-10; Ethiopia, 2010; Tanzania, 2023), over a nearly 20-year period; the character of “realism.”

It is not the purpose of this brief account to delve into the topic of *realism in architecture*¹ (Tafari 1985) – or *realism in Sub Saharan African architecture*, exploring in general and historiographical terms the validity of a possible new interpretive category (D’Agostini 2013)² – or *realism in the architecture of Sub-Saharan Africa* – exploring in general and historiographical terms the validity of a new interpretive category –, but to reflect through which cognitive and interpretative paths, more or less unconsciously sedimented in the experiences of the *Roman school* and practicing a recognizable *modus operandi*, *project responses* were elaborated, responding to the reality of the places and the demands of the clients. That is, there has been an attempt to interpret the identity of the contexts by renewing the sources of inspiration with respect to the models offered during the different colonial phases (both late 19th-century and 20th-century modernist inspiration).

The most mature experiences proposed and carried out by modern Italian architects in Africa and the Mediterranean area took place between the 19th and 20th centuries, and in particular during the period of the Fascist twenty-year period and after World War II, when works and interventions were carried out in Libya, Egypt and Ethiopia: the publications and research of Ezio Godoli (Godoli 2008) and Benedetto Gravagnuolo (Godoli, Gravagnuolo, et al, 2008) are among the most comprehensive and inve-

stigate different personalities and events. On French experiences in North Africa, one of the most significant works is *Casablanca Colonial Myth and Architecture Ventures* (Cohen and Eleb 1998) of Jean Louis Cohen and Monique Eleb. Always fundamental remains the enlightening reading offered by Giuseppe De Rita during an interview a few years ago, in which he stated that Italian architecture in Africa is the child of *Land Reclamation*, that is, of the agricultural reclamation carried out during Fascism and executed by companies such as Salini, later applied to road infrastructure, all over the world, but present in those years especially in the countries of the enlarged Mediterranean and in Africa (Del Monaco 2021). That is, architecture as an additional service that refines and amplifies the provision of infrastructure interventions and modernization.

Florestano Di Fausto, known for his architectural interventions in Libya (McLaren 2005), repropounded in those distant lands actions and language akin to some proposals for the cities of the Pontine Plain and for the Francoist *pueblos de colonización* in Spain (Lejeune 2021). So, a set of programs and interventions in agriculture and land transformation, in Europe and Africa between World War I and World War II.

In that same articulated historical phase, Italy was debating what the national *language* of architecture should be. In parallel, prominent Roman architects engaged in that debate, and professors in the Faculty of Architecture, had major planning and design experiences in the wider Mediterranean and Africa: think of the urban works of Marcello Piacentini and Arturo Mezzedimi in Asmara (Tecele 2015) that of that generational cycle and represents the last Roman, born in 1937, to have experienced projects directly in the field, with continuity, in the extended Mediterranean and Africa. In particular, after World War II, development and international cooperation policies had a great deal of impact: think of the more than ten-year experience in Tunisia—just to mention a significant and structured case-by Pietro Barucci, Piero Maria Lugli, Plinio Marconi, Giuseppe Nicolosi, Ludovico Quaroni, Luigi Vagnetti. And, from the mid-1960s to the late 1970s Lucio Barbera's professional actions with ProgRes in Egypt, Morocco, Togo,³ who of that generational sequence represents the last Roman to have directly experienced in the field a design activity, with continuity, in the extended Mediterranean and in Africa.

It is important to clarify that with the concept of *realism* we do not intend here to allude to *neorealism* or to discomfort *magic realism*, that is, to that set of experiences that a part of Roman architectural culture shared in the postwar period with film and literary culture (Reichlin et alii 2001),⁴ – but it is also inevitable that they remain active issues in the background. We refer, for this reading, to the experiences concerning the protagonists of the Roman School of Architecture, at a time when there was, in fact, a transition between Fascist culture, that is, the idea of architecture as an *art of state* and above all a *representation* of a political identity, to architecture as a profession of social relevance⁵ also interested in ordinary architecture and so-called “minor architecture” and that in the school in Rome had an important tradition in the activities of the Artistic Association among the Culturists of Architecture (Aacar) in which Gustavo Giovannoni was one of the most active animators.

In the years of the founding of the School, which had also long been under study by the Aacar Commissions and by Giovannoni in particular, those options for the search for an architectural Italian-ness—which, with evident approximation, can be referred

to at least three different declinations of the theme: historical/monumental, minor/ambientist and innovative/then even rational-were not yet all easily distinguishable. But Giovannoni tried to identify them, claiming only to himself the environmentalist option, which was instead certainly still cultivated, to varying degrees and with appropriate destination, by many of his colleagues, not excluding, as mentioned above, Piacentini. [...]: “to us Italians, who feel the architectural crisis more than others because of the greatness of our tradition, which we do not want and must not abandon, it is convenient to orient ourselves, towards the tendencies of simplicity [...] and here in the studies on past art appropriately prevail the researches on minor architecture [...] and here in the composition the modest and constructive themes [...]” A possible exemplification of this program is recognizable in Luigi Vietti’s graduation thesis—a hotel set in Cernobbio, a small rural village on the coast of Lake Como—which was awarded by Giovannoni in 1928, perhaps in controversy with the participation of some of the School’s students in the I Italian Exhibition of Rational Architecture (Pallottino, 2021).

Introducing Gustavo Giovannoni’s environmentalist option (*ambientismo*) and associating it with the social purposes of architecture, we do not intend to automatically establish a link between the category of *realism* and the category of the vernacular, the picturesque, regionalism, etc., that is, to attempt classifications according to predetermined historiographical schemes. Instead, we would like to highlight what methodological and operational tools developed in certain cultural contexts can be transferred and applied to different contexts, to different *cultural morphologies*. Introducing, therefore, what scholars of Africa such as Frobenius called *emotion* (*commotion*), an intuitive impulse with respect to the interpretation of reality, more similar to the instinctive condition of the child than the adult (Barbera 2014). More like a phenomenological and expressive interpretation than a rationalist one.

Beauty is in the eye of the beholder,” says Wölfflin. Decisive is the position from which I look at a picture, but also the lighting and the frame in which it is placed; and thirdly, the intimate predisposition of the person who produced it is decisive; calling him the “creator.” (...) The nineteenth century silenced this need in such a primitive way that it sometimes had even grotesque and barbaric effects. Consider the problem of the origin and individual “advances” of civilization. First of all, the Spencer-Taylor conception dominates. Everything was explained by a mental position determined by the worst tyranny of causality. It asked. “For what purpose, with what intent? And it was answered, “so that ... (...) Science discovered ‘the impulse to play’ as a remarkable phenomenon only insofar as it already occurs in the child, just naturally not originally aroused by education.” (...) man acquires two forms of life, that of “being” and that of play. In representing “his own part” is the origin of all civilization. And the part that the individual man, the people, a humanity bound by time or place must play is that which is written expressly for a man as an individual and for the very as a community. But that which “is written,” is revealed in the commotion [Ergriffenheit]. This is our narrow faculty of perception, which depends partly on the senses and intellect, partly on feeling and “paideuma” (Erlebte Erdteile, IV). To this distinction of the most important organs of vital synthesis perhaps corresponds an order of the surrounding world, which distinguishes a phenomenal sphere of facts and a phenomenal sphere of reality. (Frobenius 2013/1933).

In the course of his essay, Frobenius distinguishes and analyzes styles of popular poetry by distinguishing between the Styles of Romantic Realism (Ethiopian civilization), and those of Rationalistic Realism (Camitic civilization). We mention them here only to highlight how interesting a new approach for a critical theoretical investigation might be. Consider also the recent attempts (Santini 2020) sketched by some scholars to compare figu-

res like Aby Warburg and Leo Frobenius, long neglected, both German and almost coeval. And both coeval with Gustavo Giovannoni, that is, of that cultural moment of transition between nineteenth and twentieth-century culture, very fertile and perhaps too simplistically considered and pigeonholed by twentieth-century historiography within “traditionalist” definitions.

Urban settlements, health services and infrastructure for research and historical heritage in Sudan, Ethiopia, Tanzania (2005-2023).

On closer inspection, the methodological and interpretive tools mentioned so far would allow an approach to the transformations in contemporary African city architecture (settlements and buildings) to be developed by reasoning about continuity and not neglecting the desire for modernity, which is present and legitimate. Keeping in mind that Africa, in the global framework, still represents an important reserve with its territories to preserve the balance between city and nature, urban and extra-urban areas, not yet being completely altered to the extent that has happened in some Asian countries, where conditions seem irreversible. Approach, the one outlined, not so far removed from the position of Diébédo Francis Kéré who, in commenting on the school built in his home village, the Gando Primary School, argues as follows: «I did a modern building that is not westernised, and not a traditional African building,» and that his aim was “to create a building that responded the best to the need of the climate and the need of the people, using the most available material” (Block 2020). Different approach, however, from that promoted at different historical stages by French architects both in the suburbs of cities such as Paris and Marseille and in the former colonies, proposing a mass modernist architecture, among whose: «I did a modern building that is not westernised, and not a traditional African building,» and that its purpose was «to create a building that responded the best to the need of the climate and the need of the people, using the most available material» (Block 2020). Different approach, however, from that promoted at different historical stages by French architects both in the suburbs of cities such as Paris and Marseille and in the former colonies, proposing a *mass modernist* architecture, among the best examples of which are the works of Fernand Pouillon.

The experiences described below, on the other hand, focus on a demand for architecture aimed at improving the quality of life in small and medium-sized urban centers, social and health services in suburban areas, and places for research, study, and preservation of cultural heritage in prominent but relatively remote areas.

Regional Development Plan del Kordofan, KPP5 Khartoum Planning Project 2006-2010

In 2005, engineer Riccardo Raciti (Mefit Sudan⁶) contacted Lucio Barbera, dean of the Faculty of Architecture “Ludovico Quaroni” of Sapienza University, to start a research-consulting collaboration (today it would be called “third-party”), for the drafting of the Development Plan of North Kordofan and the main cities of the region, especially the capital city El Obeid. Between 2006 and 2010, then, the research agreement signed, an interdisciplinary team⁷ of Sapienza contributed to the setting up of spatial planning tools, urban design, and training of local professionals, with the contribution of some research fellows funded by the convention. Over the years, the Mefit Sudan agency, with Sapienza’s contribution, also won the

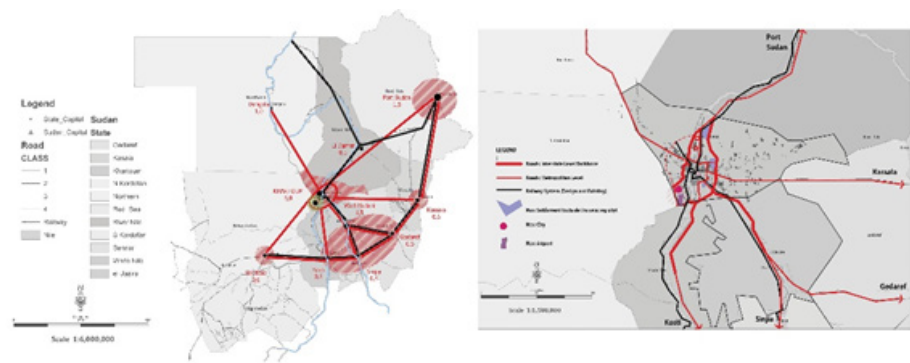


Fig. 1
Territorial and Urban Patterns KPP5, Khartoum Planning Project 5; elaborations by Lucio Barbera, Attilio Celant, Anna Irene Del Monaco (2010).

assignment for the *Regional Development Plan* of the White Nile region and participated in the call for proposals for the *KPP5 Khartoum Planning Project*: the grouping was the winner. The drawings presented here represent a summary of the complex consultancy work, which was interrupted by Sudanese national and international political events after the first phase of setting up. The missions carried out in the field, the confrontation and exchange with the local administrative and technical offices allowed to ascertain, the still essential role of the local population (partly nomadic and partly settled and agricultural) in the process of realization and management of residential settlements, what is more or less consciously and properly called *self-construction*⁸. Widespread technical and organizational capacities, therefore, should be preserved and regenerated and supplemented with the minimum technical instrumentation, which is essential to improve the average quality of the habitat and to establish in a broader geographical and cultural framework, Mefit Sudan appointed project manager Corrado Giannini, a Roman architect and designer of the design firm ProgRes-S.T.R directed by Lucio Barbera active in the Middle East and Africa during the 1960s and 1970s. Because of the serious charges, later dropped, brought against President Omar al-Bashir for his involvement in the Darfur crisis the work of Mefit-Centecs (Del Monaco 2023)⁹, continued without the Sapienza contribution, and was later documented by Sudanese scholars in the paper *Khartoum 2030 Towards an Environmentally Sensitive Vision for the Development of Greater Khartoum, Sudan* (Hamid and Bahreldin 2014). In summary, it can be said, that the proposed interventions, although not completed under Sapienza's supervision, due to the occurrence of external events, had as important precedents the work carried out in Togo by Barbera-Giannini with ProgRes in 1976 (and illustrated in this same volume), suggesting infrastructuring, stormwater and urban water governance, flooding and the introduction of some elementary basic rules for the construction of the foundations and ground floors of buildings, leaving the inhabitants to self-construct their own dwellings.

Health Operator Learning Center Adwa (Tigray), Ethiopia, 2010

This project, written by Lucio Barbera and Anna Irene Del Monaco, was prepared at the request of the Italian Red Cross, the Ethiopian Red Cross, and the Faculty of Medicine of Sapienza University of Rome (Sant' Andrea Hospital), whose reference was Professor Maurizio Simmaco. The project is a design study freely offered by the authors to the mentioned institutions. The initial requests from the institutions involved were for the design of a mother-child monitoring health center, taking into account the number of orphanages in the area and the related clinical problems, run mainly by religious and nongovernmental organizations.

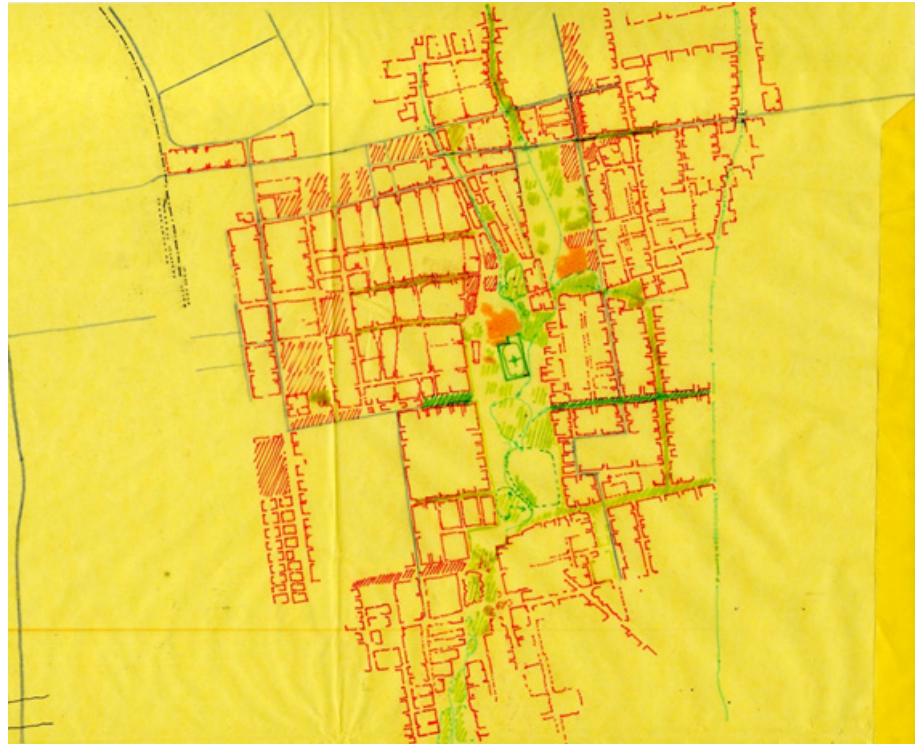


Fig. 2
El Obeid: Urban Redevelopment
Project Setting Sketch, drawing
by Corrado Giannini (2007).

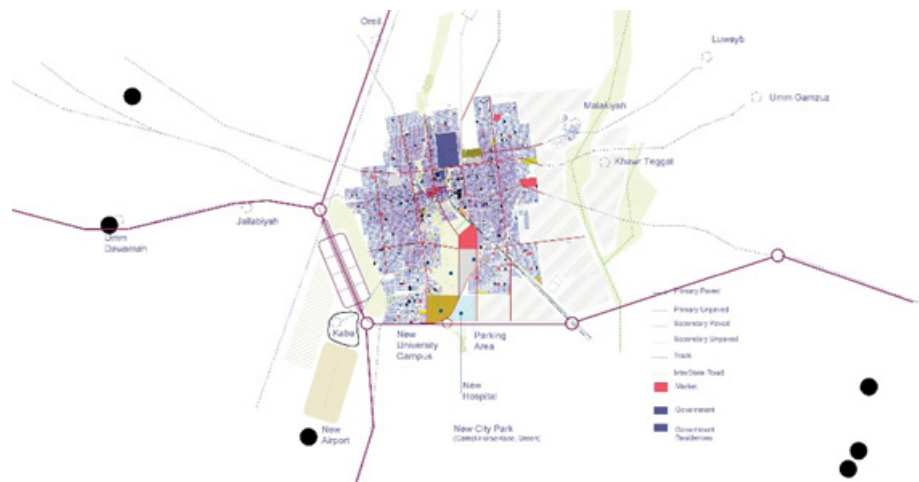
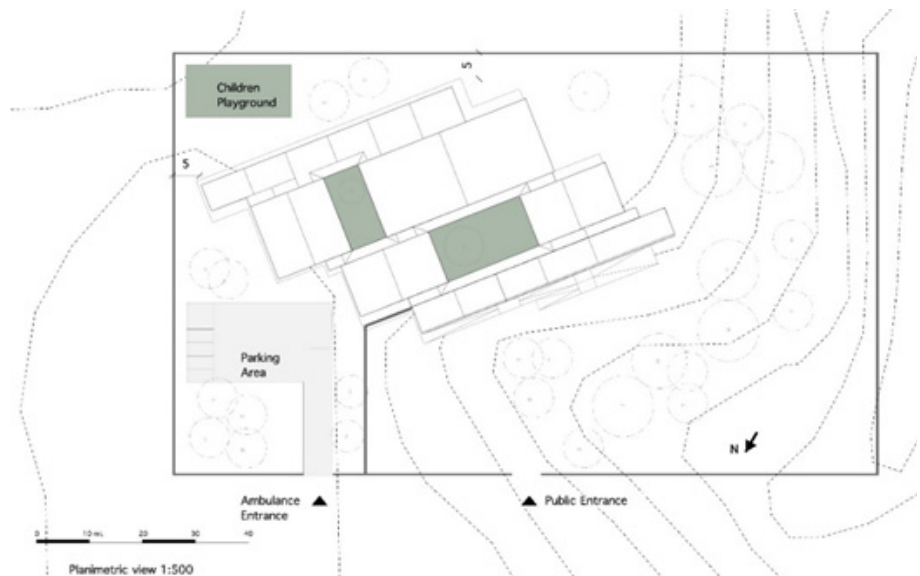
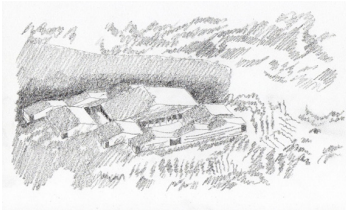


Fig. 3
Urban Redevelopment Outline
and Study for New El Obeid Ma-
ster Plan; elaboration by Lucio
Barbera, Anna Irene Del Mona-
co (2009).

During inspections and discussions with local institutions, the functional program was modified several times, and the final request—which from the outset attempted to retain a broad character of flexibility—became a learning center for health workers, with the addition of an outpatient clinic. The project had been accepted and approved by the local authorities, and the preliminary investigations for the project's construction site had been completed when, suddenly, while on the ground already staking out the foundations, the program was suspended, possibly due to a lack of agreement between the local Red Cross and the various nongovernmental organizations in the area.

The proposed design idea considered the construction systems used locally, or that seemed to have produced the best outcomes, with the intention of trying to *extract*, from reality, elements of systematized and formalized architectural language to improve performance and aesthetic outcomes. Thus, it was important to interview local people and conduct site surveys among the buildings constructed in that same area by local workers. The design layout called for a sequence of courtyards connected by covered passageways and aggregated into pavilions that draw a sequence of open

**Fig. 4**

Adwa: Health Center, drawing by A.I. Del Monaco (2010).

Fig. 5

Adwa: Health Center, renderings by Lucio Barbera and A.I. Del Monaco (2010).

Fig. 6

Adwa: Health Center, General Planimetry (2010).

and closed rooms connected by semi-covered passageways. The buildings aggregated in the manner of train cars, of different heights, depending on their functions, float like volumes in tension – due to sloping roofs of different heights and variations in the planimetric pattern – on a barren terrain opening onto a valley, populated by bushes, rocks and a few scattered trees. The direct connection between the window design and structural elements was intended to minimize possible execution errors and lack of on-site control during execution, and to still achieve a formally controlled result in the event of any use of low-quality building systems.

The arcades are a key place in the project, marking the spatial rhythm, and repurposing the semi-public outdoor space most used by local people. In fact, these are designed for outdoor educational activities as well as transit and temporary resting. The size, position and design of the windows are conceived to facilitate natural ventilation – a key issue for climatic and hygiene reasons – and air circulation in the different pavilions that define the articulated building fabric and sequence of aggregated semi-open spaces.

THOR Tanzania Human Origins Research – 2023

Thor is a *Science Center* to be built in Laetoli Archaeological Park, Tanzania, promoted by a consortium¹⁰ of research founded by the Perugia School of Paleontology involving five Italian universities and several institutions in Tanzania, as well as the Ministry of Foreign Affairs¹¹. There are pavilions in the park assigned to international missions, used for research, teaching, and storage activities.

Laetoli Park management has set a peremptory condition: the new Science Park Thor must be “inspired” by local settlements and architecture (e.g., Maasai villages, etc.). The allotted lot, on which the new building should be constructed, has a corner overlooking the central gathering area of the camp, used as a kind of plaza. That of optimizing outdoor spaces as places for gathering and for outdoor activities (research, treatments, teaching), was a second design prompt expressed by the consortium. The requests would also correspond to long-term intentions of the park’s managers, who would seem to be oriented toward gradually replacing the buildings already constructed to implement what could be called a landscape renovation of the field, eliminating *out-of-context* buildings. Thus, the Thor center would be a test for a possible new type of model building, with a view to future replacements. The mission members’ requests included two bedrooms with bathrooms, a storage room, a *dry* technical room, and a large room intended for public events and education on whose walls a bookcase, displays, and shelves for temporary storage and display of artifacts could fit. The requests of the members of the mission included two bedrooms with bathroom, a storage room, a *dry* technical room, a large room intended for public events and teaching on whose walls there could be space for a bookcase, displays and shelves for archiving and the temporary display of the finds. The roofs are designed with a double-shell attic, which functions as an air chamber; they should be finished externally in straw, using a process, and finishing that is quite common in Tanzania and is also not unrelated to some oriental and northern European traditions (thatched roof). The roofs would also be accessible for inspections via two flights of stairs which delimit and indicate the perimeter of the lot, and which, among other things, allow the landscape to be seen. The external wall could be finished in local stone, with an internal counter wall and cavity to promote thermal efficiency.

The project was developed by conducting intermediate comparisons, especially for the functional aspects, with archaeological colleagues, who however interacted with interest and effectiveness also with respect to morphological and formal options submitted to them in the phase of setting up the initial project ideas. Furthermore, an intermediate version of the project was discussed with the director of the Laetoli park, an engineer with a doctorate in preservation and cultural heritage research, during a trip to Rome. The discussion with him, together with the archaeological managers, was fundamental to finalize the issues of technical feasibility and to define choices on the construction systems which led to the final draft of the documents sent for the cost estimate. The project idea, delivered to the park management by the Italian mission, in the form of a preliminary project, was then estimated locally. Last summer, the archaeological mission began raising funds for the creation of Thor.

Will the new Renaissances come from Africa?

In 2005, a conversation was held between Arnaldo Bruschi and Lucio Barbera, at the Department of History of Architecture of the Sapienza, in which Barbera intended to consult the great Roman historian and sensitive designer, in view of the organization of a possible conference on the identity of the Italian architecture. Bruschi’s opinion, going into the matter, was rather firm and paraphrased below: today it doesn’t make much sense to question the problem of the identity of Italian architecture, because it is very probable that the Renaissance will come from other places: Asia, Africa.

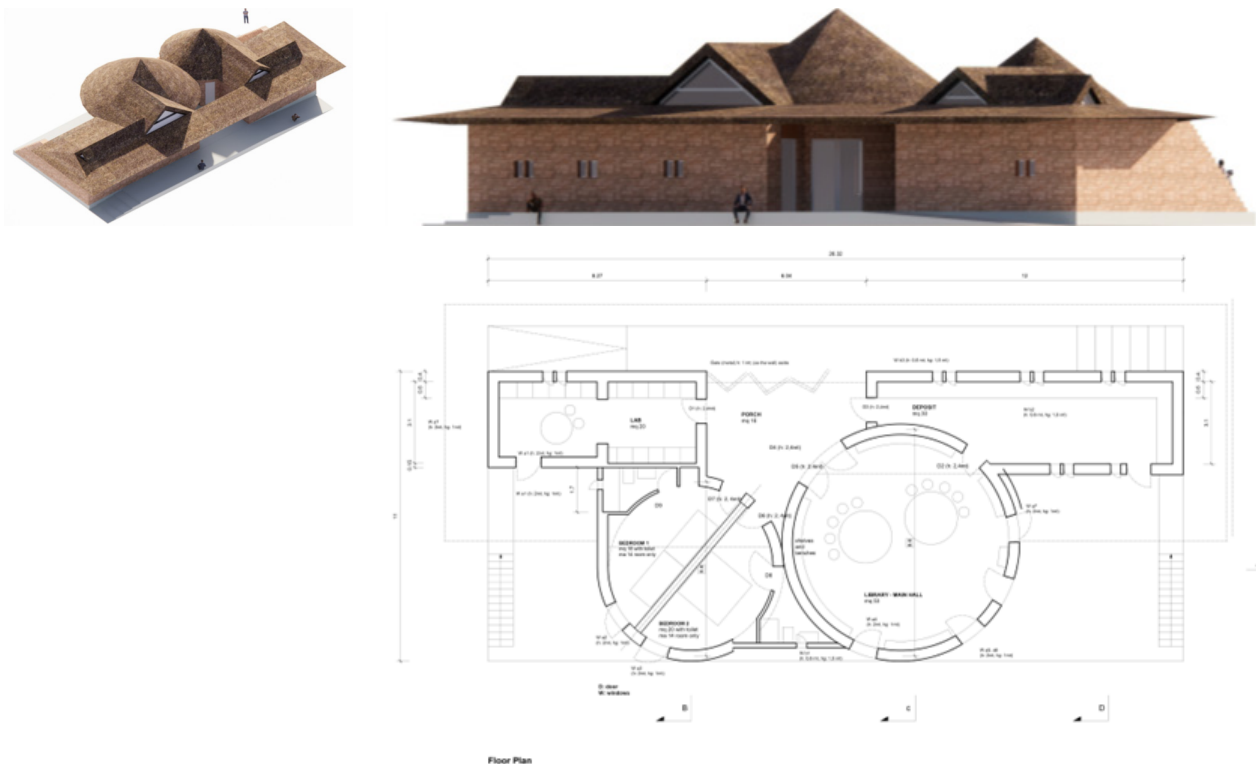


Fig. 7
THOR Science Center of Sapienza/University of Perugia et al., Tanzania 2023. Drawings by the author.

What we know from history, Bruschi continued to explain, is that in some moments, in some places a *koinè* forms and emerges: fifth-century Athens, Renaissance Italy, eighteenth-century France, nineteenth-century London, New York in the twentieth century. In Italy, in this historical phase, the political and economic conditions do not exist, Bruschi argued, almost proposing an anthropological interpretative key, for a new Renaissance to occur. It will be easier for some Italians to be called elsewhere in the coming years to contribute to other Renaissances, as happened to Leonardo and other artists, who in distant times traveled and applied their genius in other contexts.

Ideally continuing the reasoning of the Roman historian, we can add that it is difficult to predict whether in the future the success of some ways of doing architecture, such as the case of Francis Kéré and other good architects of all nationalities who have trained around the world, and that when they design they take into account the characteristics of the context, it will not depend so much on the emergence of a *koinè* specifically rooted in a place or if, as a result of global culture – now an irreversible reality – amplified by *artificial communication* (Esposito 2022), it will not be increasingly important renovate or preserve the specific identities of a cultural area, as Saverio Muratori would have said, and know how to read the reality of the architecture of cities, as Ludovico Quaroni would have said, and tell it and propose it again, albeit transfigured or re-imagined, according to renewed sensibilities.

Notes

¹ Read also M. González Pendás, *Realism Under Construction: Manfredo Tafuri's Other Road to Criticism*, in Proceedings, Annual Meeting ACSA, 2011, pp. 11-20.

² D'Agostini (2013) – *Realismo? Una questione controversa*, Bollati Boringhieri 2013. To better orient yourself on clichés and contradictions around the concept of realism.

³ Traces of this design activity can be found in the curricula, in the registers of works

and in some publications (see Del Monaco 2021).

⁴ “When Manfredo Tafuri was asked to write an essay on “Architecture and Realism,” he began his treatment of the theme by pointing out that “What I shall call here Realism ... is ... the fruit of a historic construction; (...) yet very real-debates about whether or not modern architecture lived up to the strict canons of socialist realism were, in any case, a bit casual, although entirely appropriate to the objects of his analysis, which, by and large, also coincide with the subject of this essay. Here, I will go no further than to indicate a few possible directions for study”. These interpretations are affected by the limited knowledge that even authoritative historians have of the early professional and study experiences of Tafuri and his Roman peers, in particular the AUA Architetti Urbanisti Associati Group (see L’ADC n. 20-21, 2021). Above all, for the fundamental idea of the social mission of Architecture.

⁵ AUA Architetti Urbanisti Associati, “Architettura e Società. Problemi e prospettive attraverso uno studio della situazione romana” “Superfici”» n.5, aprile 1962, p.19. (Text signed by 8 of the 14 members of the group: Lucio Barbera, Sergio Bracco, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Bernardo Rossi Doria, Stefano Ray, Manfredo Tafuri, Massimo Teodori).

⁶ Mefit, was a design company founded by Riccardo Raciti, Vittorio Gigliotti, Paolo Portoghesi, very active in the Middle East and Africa during the Sixties; it won the competition and built the Mosque of Rome.

⁷ The Faculty of Architecture “Ludovico Quaroni”, therefore, became the leader of an interdisciplinary research group in which it involved scholars from the Faculty of Economics, coordinated by the dean Attilio Celant (Economic Geography), Enrico Todisco (Demography), Francesca Gastaldi (Financial Sciences), Paolo Mellano (Cooperation and Development); the Faculty of Letters with Antonino Colajanni (Anthropology); the Faculty of Medicine with Maurizio Simmaco (Molecular Biology, with experience of hospital cooperation in Africa); the Faculty of Engineering with Eugenio Borgia and Alessandro Ranzo (Transport Engineering); the Faculty of Geology with Sirio Ciccacci. The group carried out between six and eight site visits in Sudan, collectively or in groups, official meetings with governments and local administration, developing maps, reports, plan schemes and training for groups of young local professionals selected by Mefit Sudan.

⁸ The author discusses how self-construction can still be an essential possibility in some contexts, if reconsidered taking into account current knowledge and techniques, to resolve and regulate procedures that in any case occur spontaneously.

⁹ Further details, including on the composition of the Mefit-Sudan working group in Khartoum, are published in (Del Monaco 2023).

¹⁰ Sapienza University of Rome (Department of Environmental Biology, Giorgio Manzi), University of Perugia (Marco Cherin), University of Florence (Alessandro Riga), University of Pisa (Giovanni Boschian), University of Dar El Salam. The consortium also includes Italian Archaeological, Anthropological, Ethnographic Missions abroad MAECI.

¹¹ The writer, and therefore also the author of the project, was introduced to the aforementioned consortium by Professor Nicola Santopuoli, of the University of Bologna, who already collaborates with the same consortium for aspects concerning architectural restoration.

Bibliography

BARBERA (2023) – *Scuola estiva 2023 - Città Future, 29 agosto - Città possibili*. [online] Available at: <<https://www.youtube.com/watch?v=dpkBT-aSHGI&t=2401s>>.

BARBERA (2014) – *Foreword - The City in the Evolutionary Age*. “L’architettura Delle città - The Journal of the Scientific Society Ludovico Quaroni”, (3-4-5).

BLOCK (2017) – *Diébédo Francis Kéré says school that launched his career is “not a traditional African building”*. Dezeen.

COHEN and ELEB (1998) – *Casablanca. Myth and Architectural Ventures*. The Monacelli Press 2002.

- D'AGOSTINI (2013) – *Realismo? Una questione controversa*, Bollati Boringhieri.
- DEL MONACO (2021) – *1947-1991, Architetti italiani nel Mediterraneo. Istituzioni e Autori*. Nuova Cultura, Conversazioni.
- DEL MONACO (2023) – *Urban majority: la soglia fra città e slum. L'esempio del Sudan*, in M. Argenti, A.B. Menghini, F. Sarno. *Do-it-Yourself / Do-it-Together. Architettura della cooperazione con l'Africa subsahariana*, Edifir-Edizioni, Florence.
- ESPOSITO (2022) – *Comunicazione artificiale. Come gli algoritmi producono intelligenza sociale*. Bocconi University Press.
- FROBENIUS (2013/1933) – *Storia della civiltà africana*. Adelphi, II Orientamento e realtà.
- GODOLI (2008) – *L'Orientalismo nell'Architettura Italiana tra Ottocento e Novecento*. Maschietto Editore, 1999; GODOLI, *Architetti e ingegneri italiani in Egitto dal diciannovesimo al ventunesimo secolo*. Maschietto Editore.
- GODOLI, GRAVAGNUOLO et alii (2008) – Risultati di una Ricerca PRIN 2005, *Ezio, Godoli; Benedetto, Gravagnuolo; Giuliano, Gresleri; Ricci, Giuliana (a cura di), The Presence of Italian Architects in Mediterranean Countries*, Maschietto editore.
- HAMID and BAHRELDIN (2014) – “Khartoum 2030 Towards An Environmentally-Sensitive Vision for the Development of Greater Khartoum, Sudan”. *L'architettura delle città - The Journal of the Scientific Society Ludovico Quaroni*, n. 3-4-5.
- LEJEUNE (2019) – *Built Utopias in the countryside: the rural and the modern in Franco's Spain*. TU Delf, Architecture and Built Environment.
- MCLAREN (2005) – “The Architecture of Tourism in Italian Libya: The Creation of a Mediterranean Identity”. In: BEN-GHIAT and FULLER (a cura di) *Italian Colonialism. Italian and Italian American Studies*. Palgrave Macmillan, New York.
- PALLOTTINO (2019) – *Filologia urbana in chiave ambientista: una prospettiva italiana nel primo quarto del Novecento. Gustavo Giovannoni e la teoria delle “espressioni semplici”*. In: MOSCHINI and BONACCORSO (ed. by), *Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale*. Convegno internazionale, Accademia Nazionale di San Luca, p. 25.
- REICHLIN, SHUGAAR and SOURCE (2001) – “Figures of Neorealism in Italian Architecture (Part1)”. Grey Room, n. 5.
- SANTINI (10 August 2020) – “Comparing Aby Warburg and Leo Frobenius”. *Journal of the History of Ideas*.
- TAFURI (1985) – “Architettura e realismo”. In: AA.VV, *L'avventura delle idee nell'architettura: 1750-1980*. Triennale di Milano, Palazzo della Triennale: Milano.
- TECHLE MISGHINA (2015) – *Asmara an Urban History*. Nuova Cultura.

Anna Irene Del Monaco, Associate Professor of Architectural and Urban Design at Sapienza University of Rome, Chair. Junior Fellow of the Sapienza School for Advanced Studies SSAS (2016). Visiting Scholar at Tsinghua University of Beijing (2004) and GSAPP Columbia University in the City of New York (2005-06). Member of the DRACo PhD program in Architecture and Construction (2011). Graduated in Architecture (2000) and obtained a PhD in Composition (2003-2006) at Sapienza University of Rome. She recently published with Nuova Cultura Publisher: *A Southern Practice, The Early Work of a Young Italian Architect* (2019), *Vite Parallele*, Colin Lucas – Pietro Barucci, Nuova Cultura (2018), *Osservazioni sulle Corrispondenze fra la composizione in musica e in architettura* (2017).